DOPPIOZERO

Storia e attualitÃ della Libia

Stefano Chiodi
25 Febbraio 2011

La mancata elaborazione della memoria coloniale Ã¨ stata ed Ã¨ una delle piÃ¹ vistose lacune della coscienza collettiva italiana. Non che siano mancate analisi e riflessioni sulle avventure africane del nostro paese tra la fine dellâ??Ottocento e gli anni quaranta del secolo scorso: da tempo ormai la storiografia ha denunciato le comode mitologie del colonialismo umbertino e fascista, la sua violenza, il suo rapace avventurismo, il suo razzismo. CiÃ² che Ã¨ mancata Ã¨ semmai unâ??elaborazione culturale comune sulle conseguenze di quella storia sulla nostra identitÃ attuale, tanto piÃ¹ in un mondo globalizzato in cui il confronto tra culture Ã¨ diventato un tema fondamentale e non eludibile. Come si Ã¨ visto in questi anni nei confronti dellâ??immigrazione, lâ??atteggiamento ufficiale italiano nei confronti dei â??diversiâ?• oscilla tra paternalismo, indifferenza, ostilitÃ , grettezza, prepotenza. Incapaci di fare i conti con la propria identitÃ plurale, in se stessa diversificata, gli italiani si accontentano di volta in volta di fare la faccia feroce o di mostrarsi cinici ed opportunisti, sino a farsi umiliare dalle stravaganze dei despoti, come si Ã¨ visto nelle visite romane del dittatore Gheddafi.

Un giovane artista, Patrizio Di Massimo, si Ã¨ occupato di recente dellâ??ereditÃ coloniale italiana, e della Libia in particolare, seguendo il filo delle sopravvivenze sparse sul suo territorio, dalle rovine romane alle costruzioni di epoca littoria. Nel 2009 ha realizzato un video, *Oae*, che Ã¨ una delle pochissime opere dâ??arte contemporanea a fare direttamente i conti con questo nodo storico, politico e soprattutto culturale. Lo sguardo che lâ??artista getta sulla realtÃ libica Ã¨ quello di un antropologo che interroga simultaneamente lâ??identitÃ della cultura che visita e quella che porta con sÃ©, mettendo alla prova i limiti della propria capacitÃ di comprensione dellâ??altro. La Libia che il video ci mostra Ã¨ uno spazio frammentario, discontinuo, cosparso di memorie antiche e recenti: Ã¨ uno spazio anacronico, in cui si mescolano le vestigia delle passate colonizzazioni â?? romana, araba, italiana â?? e la storia si mostra, come ha scritto Walter Benjamin, in tutto quanto ha, fin dallâ??inizio, di inopportuno, di doloroso, di sbagliato. Ã? anche uno spazio di immagini: fotografie e soprattutto documentari, filmati di propaganda e film che tentano lâ??ardua, e fallimentare, ricostruzione finzionale di un passato obliterato. Il video annoda questi momenti dispersi attraverso la classica metafora del viaggio: viaggio nel tempo e nello spazio, viaggio fuori e dentro di sÃ©. Siamo cosÃ¬ trasportati al confine del deserto, dove gli uomini, le case, le strade, le stesse rovine lasciano spazio al nulla indifferenziato: Ã¨ qui che termina il viaggio, nella zona morta che segna il confine del tempo storico. Ã? da qui che dobbiamo tornare indietro per poter ricostruire un presente non piÃ¹ immemore e falsamente innocente.

La tragica attualitÃ della questione libica, della guerra civile che divampa in queste ore, dei massacri della popolazione, dellâ??indifferenza delle potenze internazionali, dÃ a questo lavoro una forza e un interesse davvero unici. Ã? una di quelle rare circostanze in cui unâ??opera d'arte puÃ² davvero orientare la nostra percezione e rendere piÃ¹ acuto il nostro giudizio sui fatti. â??I personaggi in questo film sono autentici e gli eventi basati su fatti storiciâ?• dice un cartello nel video. Per una volta forse non Ã¨ solo retorica.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO